



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 7 Agosto 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museoduomoravello.com

Il Messaggio dell'Arcivescovo per la festa di San Pantaleone

Oggi la città di Ravello è in festa per commemorare il *dies natalis* del patrono San Pantaleone di Nicomedia. È un giorno solenne, che vede presenti non solo la comunità ravellese, ma anche numerosi presbiteri, i fedeli dei paesi vicini e gli ospiti, che specialmente nel periodo estivo soggiornano nel nostro territorio.

La festa del patrono è un'occasione per proporre alla nostra imitazione gli esempi del santo e per chiedere la sua protezione sulla Chiesa, comunità in cammino verso la Gerusalemme celeste, e su ciascuno di noi. Ma chi era San Pantaleone? Quando, dove e come visse? Quale messaggio ci consegna?

Nacque nella seconda metà del III sec. d.C. a Nicomedia, in Bitinia, l'odierna Turchia, da una famiglia benestante. Il padre Eustorgio era un senatore romano pagano, ricco e nobile. La madre Eubula era cristiana. Nonostante l'educazione materna, il bambino non ricevette il battesimo. Dopo la formazione classica, il giovane divenne discepolo del celebre medico Eufrosino, dal quale apprese così bene l'arte della medicina da meritare il plauso dell'imperatore Galerio Massimiano (250-311 d.C.), tetrarca dell'Oriente e acerrimo nemico dei cristiani. Significativa per Pantaleone fu l'amicizia con il sacerdote cristiano Ermolao, che gli fece conoscere Gesù Cristo e lo esortò a diventare cristiano per poter operare le guarigioni non in nome di falsi dei, ma in nome di Cristo. Iniziò un cammino interiore, che lo portò ad aderire pienamente a Cristo, vero medico che guarisce da tutte le infermità, non solo fisiche, ma anche spirituali. Pantaleo-

ne fece subito esperienza di questa grazia, sanando un bambino morso da un serpente velenoso. Pantaleone si fece battezzare e poi riuscì a convertire il padre Eustorgio, che morì cristiano. Alla morte del genitore, Pantaleone distribuì i suoi averi ai poveri ed esercitò gratuitamente la

giuseppe proto



professione medica. Ma questo provocò il risentimento dei medici pagani, che lo denunciarono all'imperatore. La guarigione di un cieco, da lui operata, portò a rendere pubblica la sua conversione con la conseguente condanna a morte. Pantaleone lanciò una sfida ai medici pagani, invitandoli a guarire un paralitico in nome dei loro dei. Nonostante il ricorso alla loro arte e all'invocazione ai loro dei, i pagani non riuscirono a sanare l'infermo. Pantaleone, invece, lo guarì subito, invo-

cando il nome di Cristo. Questa guarigione determinò la conversione di molte persone, ma aggravò la persecuzione contro i cristiani. Pantaleone rifiutando di rinnegare la sua fede in Cristo, fu sottoposto ad una serie di atroci tormenti. Alla fine il santo medico fu decapitato: era il 27 luglio del 305 d.C. Molti prodigi accompagnarono il suo martirio.

Prima di morire perdonò i suoi carnefici, che si convertirono alla fede cristiana. Durante il martirio la tradizione agiografica riferisce che si udì una voce, che diceva: «Il tuo nome non sarà più Pantaleone, ma *Pantaleimon*, il misericordioso». Malgrado l'ordine imperiale di bruciare il corpo del santo, alcuni amici riuscirono a seppellirlo degnamente. Il suo sangue, raccolto da una devota e conservato in una chiesa di Costantinopoli, nel secolo IX sarebbe stato portato a Ravello da alcuni commercianti di questa città e qui custodito e venerato fino ad oggi. Ogni anno in occasione della festa si verifica il fenomeno della liquefazione del sangue. È un segno di un prodigio inspiegabile alla luce della scienza umana, che induce a riflettere. La reliquia del sangue del santo patrono, che dopo diciassette secoli si presenta vivo può significare la presenza e la vicinanza del santo martire, che sostiene la fede e la religiosità del popolo ravellese. La liquefazione del sangue di Pantaleone martire, associato a Cristo, è un segno della potenza di Dio, che si rivela ancora oggi attraverso i suoi servi fedeli; inoltre è un invito a riconoscere la presenza e l'azione incessante del Signore nella storia degli uomini.

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Certo, il racconto della passione di San Pantaleone sembra appartenere al genere epico e favoloso, tuttavia c'è un nucleo storico di una persona che ha conosciuto la fede cristiana e che ha aderito pienamente a Cristo con convinzione, coerenza e con coraggio fino al martirio. Dopo aver praticato la medicina terrena, si è lasciato conquistare dal medico celeste, sperimentando la potenza straordinaria della preghiera. Il Signore ha sostenuto e accompagnato la sua testimonianza con eventi miracolosi; tuttavia questo non è essenziale alla sua santità, anche se i miracoli destano la nostra curiosità e la nostra attenzione. Il racconto di fatti straordinari verificatisi nella vita di san Pantaleone non devono indurci a pensare che la santità consista nel compiere prodigi. Quello che è importante, e fondamentale è la testimonianza di un uomo che ha aderito a Cristo, che ha trovato la perla preziosa, il tesoro nascosto e ne ha fatto il centro vitale della propria esistenza; nel nome di Gesù ha annunciato e testimoniato la fede, ha sopportato terribili persecuzioni, ha confidato nel Signore, ha fatto la sua volontà; non ha avuto paura di quelli che uccidono il corpo, ma non possono far niente alla sua anima. Ha perdonato e convertito i suoi carnefici, è stato misericordioso e ha meritato la corona di gloria. Quali messaggi oggi Pantaleone ci consegna in occasione della sua festa? Egli come laico e medico ci ricorda che tutti i battezzati sono chiamati ad essere testimoni del Vangelo, in qualsiasi condizione di vita essi si trovino. Ognuno nel proprio campo: in famiglia, nel lavoro, nella società è chiamato alla santità e cioè alla perfezione della vita cristiana, vivendo in pienezza le promesse battesimali. S. Pantaleone mise a disposizione di Dio e del prossimo i suoi talenti professionali e le sue ricchezze spirituali e temporali. Non solo i chierici, ma anche i laici sono per vocazione evangelizzatori e missionari e quindi apostoli del vangelo. San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* consegnata alla Chiesa al termine del grande Giubileo del 2000, non ha esitato ad indicare nella santità la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino della pastorale. «*Questa è la volontà*

di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3). È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani, «*tutti i fedeli di ogni stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*» (LG 40). Non dobbiamo accontentarci di una vita mediocre vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità esteriore. Dobbiamo porci sulla strada del radicalismo del discorso della montagna: «*Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48). Non dobbiamo pensare che la santità sia soltanto per alcuni eletti. Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa



«*misura alta della vita cristiana*». La festa di San Pantaleone, testimone coraggioso della fede, deve far crescere in noi l'anelito alla santità, per una vita meno mediocre e superficiale, accomodante o addormentata, ma più coerente, vivace e impegnata. La testimonianza del suo martirio deve stimolarci a essere più coraggiosi, senza paura, senza vergogna, senza rispetto umano, disposti anche a soffrire per la fede. La forza viene dalla promessa del Signore: «*Io sono con voi sempre fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20). Forse il Signore non ci chiederà di testimoniare davanti a un tribunale o di affrontare torture impressionanti, né di versare il sangue, anche se non mancano oggi molte testimonianze di cristiani martiri, torturati e uccisi barbaramente per il vangelo. La coerenza quotidiana di difendere le idee cristiane in un mondo senza Dio e che disde-

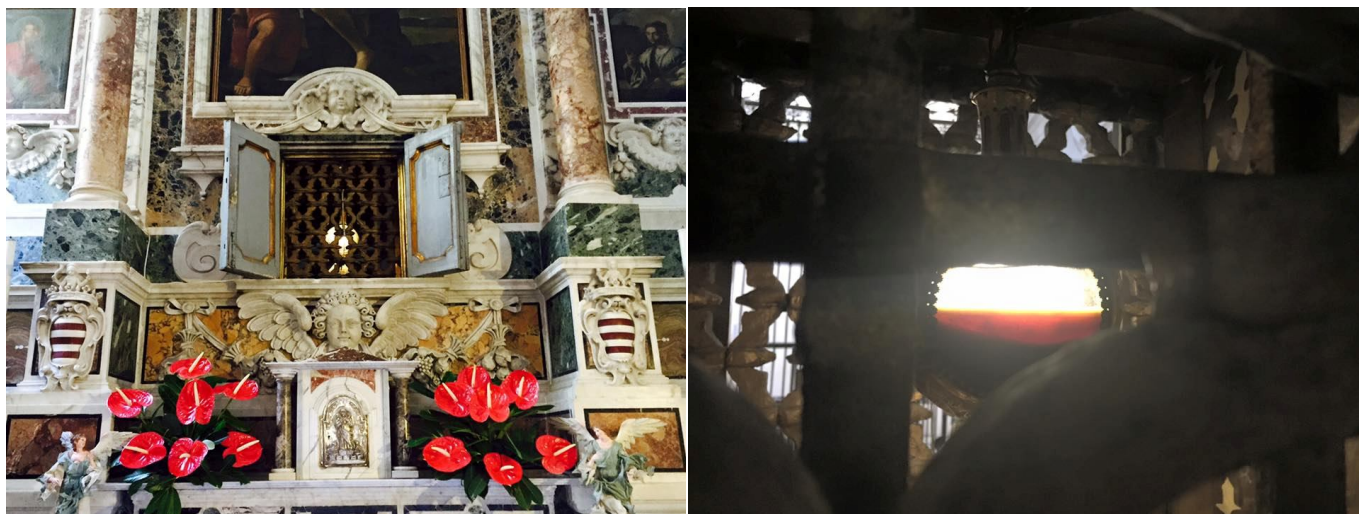
gna il vangelo, questo sì! Non basta addobbare di fiori e di luci la statua del santo, circondarlo di una nuvola di incenso, cantare il suo elogio o le sue virtù, portarlo in processione, illuminare il cielo di fuochi colorati e far suonare la banda musicale. È necessario che la festa porti un rinnovamento spirituale, un risveglio di fede, un rafforzamento della speranza e una crescita nella carità. Siamo venuti in chiesa per festeggiare e onorare san Pantaleone, siamo venuti per ascoltare la parola del Signore e per partecipare all'Eucarestia; siamo entrati "discepoli", dobbiamo uscirne "apostoli". Illuminati dalla parola, riconciliati con Dio attraverso il sacramento della confessione, riscaldati nel cuore dalla presenza eucaristica e rassicurati dalla protezione del santo patrono, che non è solo esempio, ma anche nostro amico e intercessore, torniamo a casa con maggiore entusiasmo. Conoscendo il racconto della vita del santo, sentiamo crescere l'amicizia con il Signore e siamo più disponibili alla preghiera, al dialogo confidenziale con lui. San *Pantaleimon* con il titolo di misericordioso ci introduce al Giubileo straordinario della misericordia annunciato da papa Francesco l'11 aprile scorso, che si aprirà l'8 dicembre prossimo e si concluderà il 20 novembre del 2016. Papa Francesco in più occasioni ha detto che la misericordia è "il cuore del vangelo" e "l'architrave della Chiesa". «*Dal cuore della Trinità... sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia*». Il motto del giubileo è: «*Misericordiosi come il Padre*». Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Gesù con la sua parola, con i suoi gesti e con la sua persona rivela la misericordia di Dio. San Pantaleone imitatore del Cristo è icona della sua misericordia. Con l'esempio e la testimonianza di San Pantaleone anche noi possiamo accedere alla misericordia divina, sperimentarne la potenza e diventare misericordiosi. San Pantaleone, medico, martire e testimone coraggioso di Cristo ci sia di esempio, di sprone e di protezione per tendere con gioia alla santità e al rinnovamento della nostra vita e della società.

Ravello, 27 luglio 2015

+ **Orazio Soricelli**

Arcivescovo di Amalfi – Cava de' Tirreni

“E qui nostra gente contempla quel sangue”



Abbiamo scelto come titolo di questo contributo il primo verso dell'ultima strofa dell'inno popolare "Al Martire santo", scritto da don Raffaele Mansi e musicato dal M° Mario Schiavo, perché sintetizza ciò che abbiamo provato al termine dell'edizione 2015 dei festeggiamenti in onore di san Pantaleone che si sono conclusi il 27 luglio u.s. .

Ancora una volta il bilancio non può che essere positivo, in quanto tutto si è svolto secondo programma e soprattutto perché le tantissime persone che hanno partecipato alla Festa di san Pantaleone hanno confermato che il culto del Santo è ancora sentitissimo, con buona pace dei benpensanti e dei catastrofisti o di quanti continuano a pensare che certe manifestazioni di fede popolare abbiano fatto il loro tempo. Non mi soffermo ad esaminare le cause del successo che sul piano umano possono essere riconducibili all'impegno e allo zelo di quanti si sono spesi e adoperati per la buona riuscita della Festa patronale, in primis dei membri del Comitato Festa, guidati dall'ottimo prof. e amico Luigi Buonocore. Ispirandosi all'opera di chi lo ha preceduto, Luigi Buonocore ha saputo mantenere alto il livello della Festa patronale che anche sul piano esteriore è stata eccellente ed è pienamente riuscita perché ognuno ha saputo fare con entusiasmo e competenza la propria parte. Del resto solo le persone distratte non si sono accorte del clima che generalmente precede il 27

luglio. Un clima che inizia a sentirsi nell'aria già il 25 giugno, quando le campane del Duomo annunciano solennemente l'inizio del mese in preparazione alla solennità di san Pantaleone e che si avverte sempre più forte dopo la festa di santa Trofima a Minori il 13 luglio. Forse anche questo è una prova del grande legame che unisce le due comunità e che si mantiene vivo, nonostante i cambiamenti epocali e culturali. Se le persone distratte non avvertono il clima di preparazione alla festa, quelle superficiali ignorano l'impegno che l'organizzazione dell'evento richiede.

Quale impegno? Un impegno che supera di gran lunga l'organizzazione degli eventi, per così dire, mondani, a cui Ravello è per sua natura abituata. La Festa Patronale non è mondanità, non è una manifestazione turistica.

Può rischiare di esserlo, ma fondamentale è e resta un evento di Fede, altrimenti tradisce la sua natura e non rende alcuna testimonianza.

Bisogna quindi prestare attenzione nella preparazione e nella organizzazione della festa del 27 luglio, proprio per evitare che si trasformi in un evento da cartellone e per salvaguardare il fondamentale aspetto liturgico, pur valorizzando quanto di bello la tradizione ci ha tramandato.

Vanno bene dunque tutti gli elementi esterni propri della festa patronale che fanno storcere il naso ai pauperisti o agli improvvisati difensori dei poveri che si

stracciano le vesti se si sparano i fuochi di artificio, ma che poi non rinunciano alle proprie comodità e ai propri lussi giornalieri che offendono i poveri non meno di quanto lo faccia uno spettacolo pirotecnico, ma l'aspetto religioso è quello fondamentale.

Una festa patronale che non sia momento forte per la crescita spirituale della Comunità che la celebra è una festa dimezzata. Grazie a Dio, da anni, a Ravello questo non si verifica e il 27 luglio è anche e soprattutto un momento di fede.

Centinaia di persone accorrono in Duomo, partecipano alle Messe, contemplanò il Sangue del Martire e ci auguriamo che escano dalla Chiesa Madre con animo rinnovato. Ma questo solo Dio lo sa. Dal canto suo la Comunità di Santa Maria Assunta ha cercato di fare il suo meglio per vivere e aiutare a vivere al meglio la solennità di san Pantaleone.

Già nel corso della novena tanti sacerdoti si sono adoperati con entusiasmo per prepararci alla festa.

Da soli o con le Comunità o gruppi loro affidati a turno, dal 17 al 25 luglio, questi ministri del Vangelo, animati da un forte spirito di servizio, hanno saputo ogni sera trovare il modo giusto per permetterci di giungere alla festa pronti e preparati, con la fiamma della fede accesa, simboleggiata dalla lampada votiva che per nove giorni ha brillato davanti alla statua lignea di san Pantaleone.

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

Occorrerebbe un numero speciale di "Incontro" per raccogliere i testi delle belle omelie che, come un Ufficio delle letture, giornalmente ci ha fatto meditare sulla Parola di Dio proclamata e sul senso della festa alla scuola di san Pantaleone. A don Carmine Satriano, a don Raffaele Ferrigno, a Padre Bonaventura Gargano, a don Angelo Antonio Mansi, a don Michele Fusco, a don Michele Di Martino, a don Pasquale Cervone il nostro ringraziamento per quanto hanno saputo donarci in questo novenario che, grazie a Dio, ha visto anche una discreta partecipazione di fedeli, segno che forse si sta comprendendo l'importanza della partecipazione alla messa quotidiana almeno in preparazione alla festa patronale. Una giornata speciale è stata quella del 24 luglio. Nel pieno del novenario e ormai alle soglie della festa abbiamo vissuto un grande momento durante il quale abbiamo fatto memoria dei ravellesi morti nel corso dei due conflitti mondiali, ma anche dei caduti di tutte le guerre, perché la morte, nella visione cristiana, non ha colori e dinanzi a Dio e per i cristiani un "nemico" è sempre figlio di Dio e un fratello morto a causa del male che, purtroppo, è sempre presente nella storia.



Prima al Sacrario dei Caduti e poi in Duomo, alla presenza di Autorità civili e militari, sotto la sapiente guida di Sua Ecc.za Santo Marcianò, Ordinario Militare per l'Italia, il clima di festa e di preghiera si è unito a quello della memoria e della speranza. Una cerimonia molto commovente a Piazza Fontana ha voluto unire in un abbraccio ideale i ravellesi di

oggi e quei nostri concittadini che senza clamori hanno versato il loro sangue per Ravello e per l'Italia e dei quali forse, in particolare tra le nuove generazioni ammaliate da ben altri "eroi ed eroine", il ricordo è sempre più sbiadito. Un'occasione anche per conoscere Mons. Marcianò, una persona affabile schietta e "fuori dagli schemi" che in breve tempo ha saputo conquistare la simpatia di quanti hanno avuto modo di conoscerlo e di

ascoltare le sue parole pronunciate sia nel corso della cerimonia al Sacrario, sia durante la Messa celebrata in Duomo. Sabato, 25 luglio, abbiamo ricordato nella preghiera mons. Giuseppe Imperato sen., a dodici anni dalla scomparsa e poi, al termine della celebrazione, abbiamo vissuto un significativo momento artistico - culturale. Per il secondo anno consecutivo abbiamo avuto l'onore e la gioia di ospitare il M° Juan Paradell Solè, organista della Basilica di San Pietro in Vaticano, che ci ha deliziato con un meraviglioso concerto eseguito all'Organo della Basilica ex Cattedrale. Assistito dal bravo Adamo Amalfitano, organista del Duomo

di Ravello, che il 14 settembre scorso è stato accanto a Paradell in san Pietro, durante la celebrazione presieduta da Papa Francesco, il Maestro spagnolo ha incantato il folto ed entusiasta pubblico che non ha visto deluse le proprie attese e ha tributato all'organista pontificio i dovuti applausi. La Festa patronale di san Pantaleone da anni si configura anche come

momento culturale e il concerto di Paradell ha confermato questo aspetto che fa del Duomo di Ravello anche un luogo di Cultura che vede nell'Associazione Culturale Duomo di Ravello e nel Museo dell'Opera del Duomo il centro propulsore. Purtroppo, per sciatteria o malafede, questo ruolo non viene sempre riconosciuto e ci si dimentica di citare l'Asso-



ciazione fra gli enti ravellesi che promuovono la Cultura. Pazienza! Ben sappiamo quanti abbagli nel nome della cultura e soprattutto dell'arte e dell'architettura si sono presi a Ravello in questi ultimi quindici anni. Certi "capolavori" sono una ironia oggettiva! Speriamo che in seguito le dimenticanze non si verifichino più e che insieme si facciano veramente dei programmi volti alla crescita culturale dei Ravellesi e dei turisti. E' mancato il tradizionale Convegno di studi che da diversi anni si inseriva nel programma della Festa patronale. Niente paura! E' stato solamente fissato per la fine del prossimo ottobre e vedrà la prestigiosa collaborazione dell'Università "La Sapienza" e la partecipazione di insigni docenti provenienti dai più importanti atenei europei. Sarà una ulteriore prova del ruolo culturale che la Chiesa di Ravello ha e si prefigge di continuare a svolgere senza chiusure e pregiudizi. E siamo arrivati alla Vigilia. Quest'anno la coincidenza con la XVII Domenica del Tempo ordinario ha comportato alcune modifiche nella Liturgia vigilare. Infatti è stato ommesso il rito del Lucernario e, dopo l'annuncio della festa e l'esposizione della Statua argentea di san Pantaleone, c'è stata la celebrazione della santa Messa presieduta da don Antonio Porpora, Canonico della Cattedrale di Amalfi e raffinato e colto liturgista, nonché professore di Sacra Scrittura e Delegato diocesano per l'Ecumenismo, che sapientemente ha scelto di lasciare, pur nella messa della Solennità, le letture della XVII Domenica del Tempo Ordinario, a suo giudizio, pienamente adatte alla festa di san Pantaleone che Ravello

celebrava. Nell'omelia ha spiegato e commentato il Vangelo della moltiplicazione dei pani e dei pesci in maniera semplicemente stupenda. Non mi azzardo a ripetere i tanti spunti di riflessione che don Antonio ha offerto, ma mi limito solamente a sottolineare che, come già nella Messa delle 10.30, celebrata da Mons. Giuseppe Imperato, parroco del Duomo, la riflessione sulla celebre pagina evangelica ha permesso di comprendere il brano in un'ottica nuova, più completa e sicuramente meno riduttiva rispetto alla sola dimensione eucaristica nella quale una omiletica tradizionale lo aveva relegato. Purtroppo, siamo abituati alle messe lampo e ai panegirici e con un po' di presunzione ci rifiutiamo di gustare la bellezza della Parola di Dio che ha sempre qualcosa di nuovo da dirci, anche quando ci sembra nota e ben conosciuta. La giornata vigilare si è conclusa con il tradizionale "servizio di piazza" svolto quest'anno dal Gran concerto bandistico di Gioia del Colle. Il cielo terso e stellato dissipava del tutto i timori di un peggioramento delle condizioni climatiche, preannunciato nei giorni precedenti, e anticipava la stupenda benché caldissima giornata festiva. Il suono a distesa delle campane ha richiamato sin dal mattino tanti devoti del Santo anche dai paesi limitrofi, in particolare di Minori e di Scala che tradizionalmente partecipano alle prime due messe che si celebrano la mattina del 27. Le celebrazioni di questa prima parte della giornata sono culminate nella solenne Messa Pontificale delle 10.30 presieduta da Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo diocesano, che finalmente libero da quegli impegni pastorali che da anni lo hanno coinvolto proprio nei giorni della festa patronale di Ravello, ha potuto quest'anno condividere con la Chiesa ravellese il grande momento in onore del Martire di Nicomedia. La celebrazione è stata solenne. Un nutrito gruppo di sacerdoti ha concelebrato con sua Eccellenza in un clima di raccoglimento e preghiera favorito dalla bellezza dei canti eseguiti dalla Corale del Duomo, diretta dal sempre disponibile M° Giancarlo Amorelli che, nonostante gli impegni professionali, con-

tinua a seguire e a formare il gruppo di cantori i quali appaiono sempre più consapevoli del servizio che prestano e riescono a trovare comunque il tempo per partecipare alle tante prove necessarie per garantire una esecuzione bella e dignitosa e, se vogliamo, anche artistica, perché al Signore bisogna riservare il meglio. Alla maestosità dell'organo si sono unite la delicatezza degli archi e la potenza degli ottoni magistralmente suonati da alcuni musicisti del Teatro San Carlo di Napoli che, insieme con due tenori e un basso, hanno potenziato il già collaudato gruppo di cantori ravellesi. Insomma una bella celebrazione trasmessa in diretta streaming e ripresa dalla troupe di Tele Diocesi che per il secondo anno si è presa

ai ravellesi e ai turisti nella devota processione che si è svolta lungo le vie del centro storico alla presenza delle Autorità civili e militari e delle Associazioni laicali della nostra Comunità, nonché di sua Ecc.za Mons. Soricelli che ha voluto così rendere ancora più solenne il momento in cui si vuole dare pubblicamente testimonianza della fede in Cristo Gesù, unico Salvatore e re dei martiri. Il corteo si è snodato lungo le vie di Ravello. Suggestiva la sosta nella Chiesa di san Giovanni del Toro che finalmente, anche se non del tutto restaurata, ha potuto per il secondo anno consecutivo accogliere la statua del Santo Patrono, dopo tanti anni di chiusura al culto dovuti a fastidiose lungaggini alle quali per i restauri degli edifici di culto siamo abituati. Canti, preghiere, marce e fuochi di artificio hanno caratterizzato il percorso processionale. Mi permetto di suggerire per il futuro di definire con le Bande musicali i brani da eseguire e di prediligere le musiche sacre, lasciando solo in pochissimi momenti la facoltà di eseguire marce e musiche non liturgiche. La proposta nasce dalla urgenza di evitare che, complice la musica non idonea, un clima di distrazione e di chiacchierio sicuramente non consono al momen-



to religioso vissuto prenda il sopravvento. Il canto del Te Deum e la benedizione finale impartita dall'Arcivescovo hanno concluso la parte religiosa della solennità. Poi tutti con il naso all'insù per vedere lo spettacolo pirotecnico che, grazie ad un clima favorevolissimo, ha deliziato gli astanti e ha magnificamente coronato la giornata festiva. Allo scelto programma musicale eseguito in una Piazza Duomo estiva e vacanziera è toccato il compito di far calare il sipario sulla Festa patronale 2015. Concludo questo contributo con una nota personale. Il giorno 28 mi sono recato al Cimitero cittadino. Nel passare tra le tombe pensavo che involontariamente stavo rendendo omaggio alla infinita schiera di ravellesi che ha fatto parte di quella "gente che contempla quel sangue con fede cocente", e oggi, anche per l'intercessione di san Pantaleone, contempla il Signore nella terra dei viventi.

l'incarico di far conoscere via etere la festa di Ravello. Nell'omelia Mons. Soricelli, dopo aver tracciato gli aspetti salienti della biografia di san Pantaleone, ci ha invitati a non essere solo discepoli, ma a diventare apostoli e ha inquadrato la figura di Pantaleone di Nicomedia, il Misericordioso, nell'Anno Giubilare della Misericordia, indetto da papa Francesco, che si aprirà il prossimo 8 dicembre, solennità della Immacolata. E siamo arrivati alle celebrazioni vespertine. Alle 19 la santa Messa presieduta da don Giuseppe Milo e concelebrata da un folto gruppo di sacerdoti salernitani che hanno accompagnato un altrettanto folto gruppo di fedeli de "Il gregge" che, come da tradizione, accorrono ogniqualvolta c'è un appuntamento con san Pantaleone. Una vera dimostrazione di fede, devozione e amicizia che nel corso degli anni si è consolidata e che ci auguriamo possa continuare. Gli amici del Gregge si sono uniti

to religioso vissuto prenda il sopravvento. Il canto del Te Deum e la benedizione finale impartita dall'Arcivescovo hanno concluso la parte religiosa della solennità. Poi tutti con il naso all'insù per vedere lo spettacolo pirotecnico che, grazie ad un clima favorevolissimo, ha deliziato gli astanti e ha magnificamente coronato la giornata festiva. Allo scelto programma musicale eseguito in una Piazza Duomo estiva e vacanziera è toccato il compito di far calare il sipario sulla Festa patronale 2015. Concludo questo contributo con una nota personale. Il giorno 28 mi sono recato al Cimitero cittadino. Nel passare tra le tombe pensavo che involontariamente stavo rendendo omaggio alla infinita schiera di ravellesi che ha fatto parte di quella "gente che contempla quel sangue con fede cocente", e oggi, anche per l'intercessione di san Pantaleone, contempla il Signore nella terra dei viventi.

Roberto Palumbo

Omelia dell'Arcivescovo Santo Marciànò Ordinario Militare per l'Italia

Ravello, 24 luglio 2015

La solenne commemorazione del 24 luglio, in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale, ha avuto, in Duomo, il suo momento centrale nella celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dall'Arcivescovo Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, che dopo la proclamazione del Vangelo, ha tenuto l'omelia di cui pubblichiamo il testo integrale:

Carissimi fratelli e sorelle,
è proprio vero: l'uomo è un essere capace di ascoltare!

Gli animali possono udire con diversi apparati, pare che addirittura le piante siano in grado di percepire alcuni stimoli... Ma l'ascolto è una prerogativa dell'uomo. E quando l'uomo smette di ascoltare perde il senso della realtà, il senso della fraternità, il senso della verità, il senso della giustizia, il senso stesso della pace!

Siamo riuniti in questo solenne momento in cui vogliamo, a cento anni di distanza, ricordare l'entrata dell'Italia nella terribile storia della Prima Guerra Mondiale.

Siamo qui, potremmo dire, per metterci all'ascolto di un passato gravido di insegnamenti, ricordi, dolore; lo facciamo, però, non con una semplice celebrazione anniversaria ma in una Eucaristia, ovvero dentro l'evento che trasforma la storia umana, la storia del dolore e della morte, in storia della salvezza, in storia di vita.

La Messa inizia dall'ascolto di una Parola nella quale Dio rivela se stesso, le Sue promesse, le Sue indicazioni, il Suo progetto sull'umanità, il Suo disegno sulla nostra vita. E la Parola che oggi Dio ci rivolge, in modo provvidenziale, insiste proprio sull'ascolto.

Ascoltare significa essere come la terra buona, dice il Vangelo nella famosa Parola del seminatore (Mt 13,18-23), in cui la Parola porta frutto. Il frutto che oggi attendiamo e invociamo da Dio, è proprio la pace!

La pace, dunque, è concretamente legata all'ascolto. Ma - ci chiediamo - cosa significa ascoltare, cosa e come ascoltare,

perché germogli un frutto di pace?

Ascoltare, dice il Vangelo, significa «comprendere»: comprendere la parola ma anche chi ci ha rivolto quella parola. Se ci pensiamo bene, le guerre, le violenze, le intolleranze, le ingiustizie nascono sempre da una non comprensione. Non ci si comprende, anche se si parla. Non ci si comprende, anche quando sono in corso trattative politiche o diplomatiche. Non ci si comprende tra popoli di razze, culture e religioni diverse; ma non ci si comprende anche tra persone dello stesso popolo, della stessa comunità, della stessa famiglia. Non ci si comprende; e

Dobbiamo gridarlo forte, soprattutto in questo tempo in cui la nostra Nazione, l'intera Europa, tutto il mondo, si stanno confrontando con il dramma dell'emigrazione di interi popoli che fuggono da Paesi in guerra, in schiavitù o sopraffazione, chiedendo aiuto; e non possiamo non ricordare quanto indispensabile sia, in questo senso, il compito dei militari, soprattutto dei militari italiani, per l'accoglienza e la protezione di questi nostri fratelli.

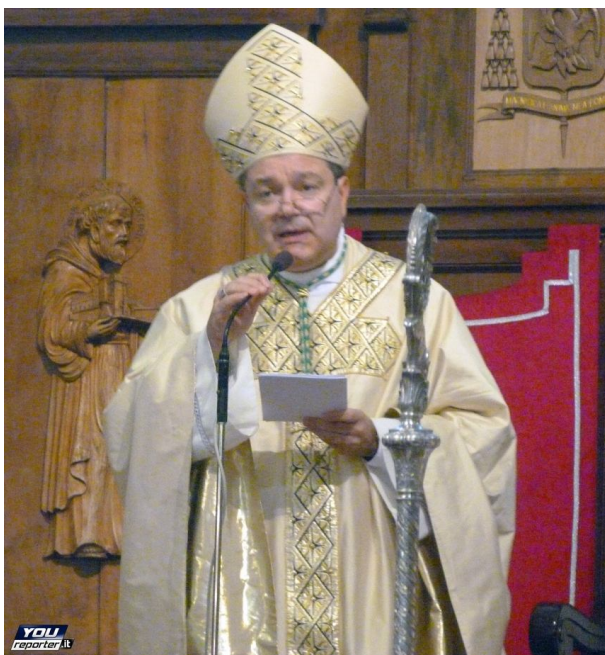
Siate accoglienti, ci dice oggi Gesù! E se ascoltiamo, se accogliamo nel cuore la Parola cui il Vangelo si riferisce, che è la Sua Parola, dobbiamo accogliere anche il fratello: a questo non c'è alternativa!

Non si tratta, tuttavia, di un'operazione facile: il frutto della pace richiede un cuore capace di superare i semplici interessi personali e ascoltare i bisogni più profondi di chi ci sta accanto. E tale verità, così come porta frutto nel semplice rapporto interpersonale, porta frutto nell'organizzazione di uno Stato che sia fondato non sul potere esercitato in modo improprio da una minoranza, per quanto democratica possa apparire, ma sull'inclusione e la comprensione, particolarmente nei confronti di chi ab-

bia maggiori povertà, fragilità, difficoltà. La pace richiede che su questo si fondi il vivere civile, che a partire da questo si elaborino le leggi.

Anche la prima Lettura (Es 20,1-17) parla di una Legge: è il famoso Decalogo, i Dieci Comandamenti. Il termine ebraico che la Bibbia usa, però, non parla di "comandamenti" ma di "parole". E il fondamento della vita cristiana sta tutto in queste Parole, in questa Parola di Dio, nella quale Egli si rivela e rivela l'uomo a se stesso.

Se ci pensiamo bene, infatti, il contenuto delle Dieci Parole non è una Legge



YOLJ reporter

esterna, alla quale si può scegliere se aderire e contravvenire senza conseguenze, ma è una legge impressa nel cuore umano. I Dieci Comandamenti, potremmo dire, sono le Parole che Dio usa per spiegarci chi siamo e per che cosa siamo fatti. Ed è sorprendente pensare come basterebbe solo ripetere e rispettare queste parole per avere un frutto di pace!

Ripercorriamoli brevemente: Non ucciderai e non dirai falsa testimonianza: significa proprio non uccidere il fratello, con la violenza o con la lingua, ma prendersene la responsabilità; significa proteggere, difendere, promuovere la vita, soprattutto se innocente e debole, rifiutare la menzogna e servire la verità. Non pronuncerai invano il Nome del Signore:

sono alla radice di rivoluzioni, di lotte, di guerre civili...

Onora il padre e la madre, non commettere adulterio, non desiderare la donna d'altri: sii, cioè, rispettoso delle relazioni umane, perché se è vero che l'uomo è un essere che sa ascoltare lo è proprio perché sa entrare in relazione. Non dimentichiamolo: quando si toccano i legami che fondano la nostra umanità, quando si tocca la famiglia, quando si tocca la purezza e la verità dell'amore, non si educa più alla pace. Con parole forti e chiare, Madre Teresa di Calcutta ricordava come non può meravigliare che continuino le guerre se la legge permette a una madre di uccidere il proprio bambino nel grembo.



Cari amici, le Dieci Parole iniziano da una sola: «Io sono il Signore, tuo Dio: non avrai altri dei di fronte a me». L'ascolto, specifica il Salmo (Sal 18[19]), parte dal timore. Non si tratta di vivere nella paura, ma di guardare a Dio come Dio, intuirne l'autorità sulle scelte personali e comunitarie: da questo timore del Signore nasce la pace.

Il nostro amato San Giovanni XXIII, che proprio dalla sua esperienza di sol-

il Nome di Dio è Santo, non va strumentalizzato per giustificare gli egoismi, le ingiustizie, le guerre che nascondono le stesse intolleranze religiose. Dio può essere invocato in modo diverso, si rivela in modo diverso a ciascuno, ma è sempre il Dio della vita e dell'amore, non dell'odio e della morte.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo: non fare in modo che il materialismo e la produttività schiaccino l'interiorità. Ricorda che l'essere umano non può vivere in pace senza ritrovare, nel riposo e nel rapporto con gli altri e con Dio, la pace interiore e le ragioni stesse della sua esistenza.

Non rubare e neppure desiderare ciò che è dell'altro o ciò che gli è dovuto: non accumulare denaro a scapito dei poveri, non sprecare, non distruggere l'ambiente depredando la natura, non commettere quelle ingiustizie economiche che spesso

datato e cappellano militare nella prima Guerra Mondiale diceva di aver imparato meglio il senso della disciplina, fu il Papa della pace e seppe spiegare come, per vivere la pace, occorra riconoscere un ordine superiore al quale gli esseri viventi sono chiamati ad obbedire. Ascoltare, in realtà, significa pure obbedire.

Spesso la nostra vita trascorre in obbedienza agli idoli del denaro, del potere, del successo: sono questi che chiudono il cuore all'ascolto e l'anima all'accoglienza. La legge del Signore, invece, rinfranca l'anima, le fa crescere dentro un frutto di pace perché fa spazio al fratello.

Si: il seme trova casa nella terra, la parola trova casa nel cuore, l'altro trova casa nell'anima. Ci conceda il Signore di avere un'anima così, un'anima di pace.

E così sia

+ Santo Marciànò

Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia

Sia fatta la Tua volontà!



Venerdì 17 luglio si è concluso il ciclo di catechesi annuali per i gruppi dei ragazzi, pre-adolescenti ed adolescenti. Quest'anno per loro il cammino si è un po' prolungato, ma la meta raggiunta di sicuro ricompensa tutti i sacrifici fatti perché hanno ricevuto molto più di un premio. Nella concezione dei ragazzi moderni, magari una bella ricompensa può essere un apparecchio tecnologico di ultima generazione con cui scattare belle foto, giocare on line, scrivere messaggi e messaggini in una lingua, tra l'altro, solo a loro comprensibile e la nostra Comunità non ha di queste mire, né possibilità, per cui gli abbiamo consegnato un impegno. Non ne erano entusiasti quando, qualche tempo fa glielo annunciavamo, tuttavia non l'hanno rifiutato. Gli adulti di Comunità, hanno diversi impegni di preghiera: l'Angelus, la Compieta ed ora anche la Parola; loro no, niente, ancora nulla, e se da qualche parte bisogna pur cominciare, ecco pronti l'Ave Maria per i più piccini ed il Padre Nostro per i ragazzi. Queste sono forse le prime preghiere che s'insegnano ai bambini, le più semplici, le più profonde; abbiamo incontrato delle resistenze, la gioventù si è trincerata dietro un: "già le sappiamo", e su questo non avevamo dubbi, come sul fatto che in realtà, davvero poco le conoscessero. Tutti più o meno preghiamo, in breve molto a modo nostro, difficile, però è che ci si fermi a riflettere su cosa davvero stiamo dicendo, recitando o pregando. I ragazzi dicono, e recitano in modo impeccabile, veloce e preciso; pregano, così e così. Insieme abbiamo riscoperto il Padre Nostro, parola per parola, ma prima noi catechiste, non solo loro; abbiamo collegato frasi con vicissitudini del Vangelo; attualizzato l'insegnamento della preghiera. Ci è voluto un po' di tempo e venerdì 17 luglio, finalmente, siamo stati pronti. I pre-adolescenti hanno stilato loro stessi un'Ave Maria, gli adolescenti, come al solito, sono stati un po' più svogliati e ci siamo affidati alle Paoline, per un Padre Nostro semplice a misura di tasca, in modo da poterlo portare sempre con sé.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

I pre – adolescenti hanno stilato loro stessi un'Ave Maria, gli adolescenti, come al solito, sono stati un po' più svogliati e ci siamo affidati alle Paoline, per un Padre Nostro semplice a misura di tasca, in modo da poterlo portare sempre con sé. Tutti pronti e puntuali per le 19:15, anche perché in quel giorno aveva inizio la novena di San Pantaleone, il nostro Santo Patrono, al quale abbiamo affidato il disegno; inoltre, la Parrocchia che avrebbe acceso il Cero era quella del Lacco, cui appartengono la maggioranza dei ragazzi, ed infine vedere alla soglia della Mensa sia Mons. Imperato, che è il nostro Padre custode, sia Don Carmine Casola, il parroco del Lacco, è stata la cornice migliore nella quale racchiudere l'iniziativa. I ragazzi entrando in Chiesa hanno cominciato a pensare che la Celebrazione era solo per loro, sono stati felici di vedere anche Don Carmine, in due sono andate ad accendere il cero, hanno partecipato ai canti, alla processione offertoriale, e anche alcuni genitori sono riusciti ad essere presenti. Insomma è stato davvero il loro momento, ed il loro Vangelo, quello della "Misericordia" misericordia io voglio, non sacrifici". Sono stati così attenti che qualcuno a Messa conclusa, mi ha detto: "Hai sentito Elisa, il Signore non vuole i nostri sacrifici, ora niente più catechesi, vacanza almeno fino ad ottobre".

Che sfacciati! Vanno bene anche così, vederli dopo la Comunione ricevere il Padre Nostro dalle mani di Mons. Imperato è stata un'emozione: seri, partecipi, hanno ringraziato con convinzione e soprattutto, invece di lasciare l'immaginetta qua e là o nelle borse delle mamme, se la sono messi in tasca, e spero che sia ancora e sempre con loro. Hanno assunto l'impegno di questa preghiera, sembra con grande fervore, che ci auguriamo non si perda per strada, e questo dipende un po' anche da noi: catechiste, genitori, parroci, siamo chiamati a vigilare sulla loro costanza, e non è uno scherzo.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, grazie a Rosanna che ha messo a disposizione il prato di casa, abbiamo potuto accogliere i ragazzi in un ambiente familiare, dove li attendeva un pizza party, con tanto di pallone per fare due tiri. E' stato un venerdì da "leoni": moderato dalla presenza dei Parroci, animato dall'intemperanza dei ragazzi, custodito dall'Amore di Dio Padre.

E' a quest'ultimo che noi catechiste ci siamo infine rivolte: "sia fatta la Tua volontà" e che questi semi, ora sparsi, possano germogliare, crescere e divenire essi stessi esempio. Arrivederci.

Elisa Mansi

Una serata memorabile

Il Rotary Club premia i ragazzi meritevoli della Scuola Media della Costiera Amalfitana



del tutto (può abbatterci moralmente) ma ciò non avverrà mai se faremo frutto della cera che ci ricopre (ciò non ci sarà di danno se faremo tesoro dell'istruzione ricevuta che permette di fondare le

Venerdì 31 luglio 2015, il Rotary Club Costiera Amalfitana ha organizzato, nel Duomo di Ravello, la manifestazione 'Ad Meliora Semper' allo scopo di premiare gli alunni delle scuole della Costa d'Amalfi che si sono distinti nell'Esame di Licenza Media.

La serata è stata allietata dalla partecipazione del coro del Duomo di Ravello diretto dal Maestro Giancarlo Amorelli e accompagnato dall'organo monumentale. Le istituzioni scolastiche di Cetara, Ravello-Scala, Tramonti, Maiori-Minori, Amalfi e Positano-Praiano si sono riunite in Santa Maria Assunta alle ore 21 con la partecipazione di alcuni insegnanti, dei dirigenti scolastici, dei vari sindaci e naturalmente dei genitori dei ragazzi premiati.

La serata si è aperta con una bellissima lettura dell'Inno alla vita di Madre Teresa di Calcutta con il soave e delicato accompagnamento musicale dell'organo assieme a da due giovani recanti in mano un lume.

Questo simbolo calza perfettamente con il profondo significato del toccante scritto di Madre Teresa e con lo scopo della serata, in quanto la nostra esistenza può essere paragonata perfettamente alla tenue fiamma di una candela: un lieve soffio di vento (cioè una qualsiasi situazione difficoltosa) può affievolirci o spegnerci

basi della nostra cultura e, quindi, come ci ha insegnato Madre Teresa, del saper vivere e dunque apprezzare la vita). Successivamente, il giornalista e direttore de 'Il Vescovado' Emiliano Amato ha introdotto le premiazioni dando la parola al presidente del Rotary Club Giuseppe Mormile e a Salvatore Ulisse Di Palma, che hanno sottolineato l'importanza dello studio e dell'istruzione che permettono di raggiungere l'apice del successo. Dopo aver premiato i ragazzi di Cetara, è toccato a noi, ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Maiori-Minori.

Una volta giunti nell'area presbiteriale del Duomo, dove sarebbe avvenuta la consegna del premio, ho atteso colmo di emozione che il mio nome venisse pronunziato affinché ritirassi il premio: confesso che mi ha reso immensamente felice l'applauso caloroso della corale del Duomo e, soprattutto, i complimenti dei collaboratori della Parrocchia, che io stimo immensamente.

La serata è proseguita con la premiazione delle scuole di Amalfi, Praiano-Positano, Ravello-Scala e Tramonti.

È stata una serata indimenticabile che serberò gelosamente nel mio cuore e che annovererò tra i miei ricordi più vivi e belli.

Luigi Reale

I giovanissimi tra alcol e fumo

Questo articolo è un estratto di quello scritto da Anna Lisa Biofranceschi sul settimanale Donna di Repubblica andato in edicola il 18 Luglio 2015, dove fa una sintesi accurata delle problematiche legate al consumo precoce di alcol e fumo dei giovanissimi avvalendosi della consulenza di Gianni Testino, epatologo dell'Ospedale San Martino di Genova e direttore del Centro alcolologico regionale, e Roberta Pacifici, direttrice dell'Osservatorio Fumo, Alcol e Droga dell'Istituto Superiore di Sanità. Almeno il 10% dei ragazzi e l'8% delle ragazze tra gli 11 e i 15 anni ha consumato alcolici nell'ultimo anno. E su 11 milioni di fumatori in Italia, più del 13% ha preso in mano una sigaretta prima dei 15 anni. **Cattive abitudini** da non sottovalutare e che possono essere pagate a caro prezzo sul fronte della salute. "Il divieto di consumare alcol sotto i 18 anni nasce dal fatto che nei bambini e negli adolescenti il **fegato** non è ancora maturo, ed è qui che viene invece metabolizzato l'etanolo, la molecola dell'alcol". Un fegato adulto, e sano, riesce mediamente a smaltire poco meno di un'unità alcolica (10 grammi di etanolo, pari circa a un bicchiere di vino, una birra o un bicchierino di superalcolico) in un'ora. Nei più piccoli ci vogliono diverse ore. Stracarico di lavoro il fegato si infiamma, tende a diventare grasso e l'etanolo rimane in circolo, danneggiando l'organismo. Non vale nemmeno l'idea che la baldoria di una sera non abbia ripercussioni: "Una serata di cosiddetto *binge drinking*, in cui si consumano anche fino a 5 unità alcoliche in un tempo ridotto, intossica il cervello per dieci mesi". Se poi le serate diventano più di una gli effetti sono ancora peggiori, con riduzione della massa cerebrale e delle capacità di memoria, sia a breve che a lungo termine. Il sistema nervoso centrale, infatti, è uno degli organi più colpiti dall'alcol: l'etanolo provoca morte neuronale e lesiona le connessioni sinaptiche. L'etanolo è un potente cancerogeno. "Consumarlo a partire da giovani, tra gli 11 e i 17 anni, significa aumentare significativamente il rischio di sviluppare forme tumorali da

adulti, nel pieno dell'età produttiva", racconta Testino: "Un rischio che viene sottovalutato, soprattutto perché da giovani non si pensa che si possa ammalarsi di cancro, una patologia che si associa generalmente all'età adulta". Sappiamo invece che il consumo di alcol aumenta il rischio non solo di cirrosi epatica, pancreatite, esofagite da reflusso, gastropatie (solo per citare alcune delle 60 patologie alcol correlate) ma anche di tumori. E i numeri parlano da soli: "Pensiamo al caso del tumore alla mammella: con un consumo di circa 10 grammi al dì, il rischio di sviluppare il tumore aumenta del 7% e fino al 40% se la dose triplica". E stesso discorso vale per le sigarette: "Il mito che se fumo solo tre sigarette al giorno non mi succede niente è falso: non esiste una soglia al di sotto della quale le sigarette sono innocue, così come non è vero che anche non respirandola non succede nulla", aggiunge Pacifici: "Si respira l'esperto, un fumo passivo intenso". Le campagne antifumo e gli inviti a un consumo responsabile dell'alcol sono storia recente e non cancellano i bombardamenti mediatici ai quali sono sottoposti di continuo i ragazzi. La pubblicità indiretta, attraverso quello che i nostri ragazzi vedono nei film, nelle fiction, è fortissima e deleteria per i giovanissimi. Nella prevenzione al consumo precoce di alcol e fumo sarebbe importante agire ancor **prima che i ragazzi arrivino alle scuole medie**, e questo per cercare di sviluppare in loro un forte senso critico e gli anticorpi utili a resistere alla tentazione di fumare, al richiamo di essere uguali agli altri quando verrà loro offerta la prima sigaretta, o una birra, ancora troppo presto. Proprio per questo, contro i pericoli del consumo di alcol tra i giovanissimi il Ministero della Salute ha appena lanciato la campagna, accompagnata da una canzone, "**Alcol snaturato**", in collaborazione con **Elio e le Storie Tese**. **Marco Rossetto**



Quale Islam?

VII parte

La psicologia dei giovani fondamentalisti islamici è stata oggetto di un'acuta analisi da parte del filosofo e sociologo Slavoj Žižek. Lo studioso sloveno nega, anzitutto, che i terroristi islamici possano essere considerati dei veri fondamentalisti. Žižek osserva che i fondamentalisti autentici, come i buddisti tibetani e gli Amish, non manifestano odio o risentimento verso il modo di vivere degli altri, e procedono pacificamente sulla strada di chi ritiene di aver trovato la Verità.

Di contro – continua Žižek – gli islamisti, con le loro azioni intolleranti e violente, non fanno altro che rivelare il complesso di inferiorità di persone fragili e disorientate. Il filosofo sloveno è chiaro e incisivo: "Quando un buddista incontra un edonista occidentale, non lo condanna di certo: si limita a osservare benevolmente che la ricerca di felicità dell'edonista è controproducente. Al contrario dei veri fondamentalisti, gli pseudofondamentalisti terroristi sono profondamente infastiditi, intrigati, affascinati dalla vita peccaminosa dei non credenti; si ha la sensazione che combattendo il peccatore stiano combattendo la loro stessa tentazione di peccato. Il terrore del fondamentalismo islamico non è radicato nella convinzione dei terroristi della propria superiorità, in un desiderio di preservare la propria identità cultural-religiosa dal furibondo assalto della civiltà consumistica globale. Il problema dei fondamentalisti non è che li consideriamo inferiori a noi, ma al contrario che loro stessi si considerano segretamente inferiori (...) Il problema non è la differenza culturale (il loro sforzo per preservare la propria identità), ma il contrario, il fatto che i fondamentalisti sono già come noi, che segretamente hanno già interiorizzato i nostri parametri e misurano se stessi in base ad essi".

Alcuni pensatori fanno rientrare i sentimenti di alienazione e di disagio che pervadono le giovani leve musulmane nel più generale e drammatico disorientamento delle coscienze che caratterizza quasi ovunque la società contemporanea.

Continua a pagina 10

Segue da pagina 9

“Nel cuore dei giovani immigrati che vogliono farsi esplodere in volo”, ha scritto Eugenio Scalfari sull’*Espresso*, “c’è tutto il tragico vuoto del nostro tempo. La *shari’a* dà senso. La fede in una qualsiasi religione dà senso. Il gesto drammatico, anzi tragico, se dedicato ad una supposta ‘causa’ dà senso”. Lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi, pur condannando come “mostruosa” la scelta dei giovani occidentali che si arruolano nel *jihad*, vi ravvisa un fondamento idealistico: “I giovani sono spesso idealisti. Molti dei miei amici, quando ero ragazzo a Londra, erano maoisti, trockisti, leninisti. Ma poi sappiamo come finiscono tante volte le rivoluzioni e l’idealismo: con la violenza, il terrore, la tirannia. Questi giovani credono in qualcosa, qualcosa che a essi sembra nobile e puro. Ebbene, i giovani hanno di questi bisogni, il desiderio di avere puri ideali e di combattere per realizzarsi. Il Ventesimo secolo è pieno di giovani così”. Ma se l’idealismo dei giovani musulmani si radicalizza nella violenza - precisa lo scrittore - è perché trova terreno fertile nelle storture e nelle ingiustizie delle Società occidentali. Anche Kureishi, dunque, mette in evidenza le nostre responsabilità per l’emarginazione e l’alienazione sociale e culturale in cui versano tanti giovani musulmani. “Dobbiamo chiederci”, osservava in un’intervista del novembre 2014, “non che cosa abbiamo fatto per istigare in loro tanta violenza, ma ciò che *non* abbiamo fatto. Sono giovani che vivono ghettizzati nella miseria e che cercano un modello alternativo al consumismo occidentale”. Su questa falsariga, ma in modo più asciutto, Dag Tessoro sottolinea uno dei bisogni umani più istintivi: “Il problema è che, purtroppo, poiché l’inclinazione militare è senz’altro presente nell’Islam fin dalle sue origini, ci sono moltitudini di persone amanti della violenza che, proprio per questo, amano l’Islam. E’ caratteristico il fenomeno oggi di molti occidentali che, vivendo in una società troppo civilizzata e imborghesita e non avendo vissuto la guerra, stanchi del pacifismo a oltranza e del buonismo della Chiesa odierna, hanno bisogno di violenza, di picchiare, di far guerra, e quindi si sentono attratti dal concetto islamico del

jihad e dall’odio verso gli ebrei che caratterizza l’Islam, a cui quindi si convertono per poter apertamente vivere il loro bisogno di violenza; oppure si fanno sciiti, affascinati dall’immagine dei *pasdaran* che vanno in giro a picchiare i trasgressori”. Anche il politologo ed esperto del mondo arabo Olivier Roy, docente nel Robert Schuman Centre for Advanced Studies, si rifa al “fascino” della violenza sui giovani di oggi, collegato, a suo parere, ad un nichilismo generazionale che vede diffuso in tutto il mondo. “Non c’è differenza”, ha dichiarato Roy in un’intervista apparsa sull’*Espresso* del 4 dicembre 2014, “tra le decapitazioni dell’Isis e quelle dei narcos messicani. In Occidente, nei Paesi protestanti soprattutto, non passa settimana senza che un giovane si filmi mentre entra



in un luogo pubblico e uccide per uccidersi. Da un lato l’ideologia, dall’altro l’individualismo producono lo stesso effetto: violenza e morte”. Assai più netto e sbrigativo il giudizio dello scrittore inglese Ian McEwan, che inserisce nella questione una componente decisamente patologica: “L’Islam radicale omicida che si autosantifica è diventato una calamita globale per psicopatici”. Giudizio che coincide in massima parte con quello dello scrittore pakistano Mohsin Hamid, autore del bestseller internazionale *Il fondamentale riluttante*, il quale, in un’intervista del 30 giugno 2015 a *la Repubblica*, ha dichiarato: “Non ci sono più terroristi in giro per il mondo, ma più psicopatici ed emarginati dalla nostra società che usano il terrorismo per compiere azioni violente. Lo Stato Islamico ha dato loro questa possibilità: si serve di questi pazzi a cui piace tanto uccidere”.

Non è superfluo osservare, a questo punto, che non è solo in seno all’Islam fanatico che troviamo individui alienati capaci di compiere azioni efferate e imprevedibili. L’esperto di terrorismo Jeffrey D. Si-

mon, nel saggio *Lone Wolf terrorism: understanding the growing threat*, ha analizzato le azioni violente compiute negli ultimi decenni dai terroristi che denomina “lupi solitari”. E’ una tipologia in cui rientrava perfettamente, afferma Simon, Mohammad Youssef Abdulazeez, il musulmano ventiquattrenne che il 16 luglio 2015 ha massacrato cinque marines a Chattanooga (Tennessee), rimanendo a sua volta ucciso dalla reazione della Polizia. Ma nel prototipo del lupo solitario, precisa Simon, rientrano anche figure come quella di Anders Breivik, autore della strage dei ragazzi norvegesi nell’isola di Utoya, o Dylann Roof, il razzista assassino di nove fedeli afroamericani riuniti in una chiesa di Charleston, nella Carolina del Sud. Prima di loro, Theodore Kaczynski, il nemico del “sistema industrial-tecnologico” noto come *Unabomber*, il nazionalista americano Timothy McVeigh, autore della strage di Oklahoma City costata la vita a 168 persone, il microbiologo Bruce Ivins, indicato come responsabile delle morti per avvelenamento da antrace avvenute in Ohio nel 2001, l’antiabortista Erich Rudolph, reo confesso dell’attentato alle Olimpiadi di Atlanta 1996. Il lupo solitario, spiega Simon, è una persona disturbata e alienata che non si riconosce e non aderisce ad alcun gruppo organizzato. Proprio perché si espone meno di chi fa parte di gruppi militanti, le sue azioni sono imprevedibili e possono indirizzarsi verso qualsiasi obiettivo e scenario. E’ vero che spesso i lupi solitari tradiscono la volontà omicida in messaggi e altri segnali sul web, non resistendo all’inclinazione narcisistica di comunicare i loro fanatici ideali; ma è comunque difficile, spiega Simon in base alla sua esperienza, individuare quando una persona è pronta a passare dalla farneticazione all’azione violenta. Certo che, analizzando la personalità e la vita di Mohammad Youssef Abdulazeez, il prototipo del reietto e oppresso dalla società che per reazione diventa spietato terrorista, viene completamente sconfessato. Abdulazeez era un giovane di successo, molto ben integrato nel tessuto sociale di una cittadina tranquilla, operosa e ordinata come Chattanooga. La sua famiglia, proproveniente dal Kuwait, si sentiva americana; Mohammad Youssef era stato insignito dall’Università del Tennessee era stato

insignito dall'Università del Tennessee di una Laurea in Ingegneria, primeggiava nelle gare del suo sport preferito, il wrestling, e aveva un lavoro presso una Ditta produttrice di cavi per telecomunicazioni. Era considerato un giovane affabile e altruista, e gli amici ricambiavano la sua generosità. A Chattanooga, l'imam della moschea, Basam Issa, era solito affermare "Siamo prima americani e poi musulmani". Una cornice, e un quadro, in cui si stenta a trovare una pennellata fuori posto. Tuttavia, sembra che Abdulazeez, poco prima di compiere la strage, avesse confidato all'imam Issa delle parole che ora suonano sinistre e profetiche: "Sto ancora cercando di capire chi sono"; tempo prima, aveva inoltre scritto sul suo profilo: "Il mio nome fa scattare un'allerta di sicurezza nazionale, il vostro?". Espressioni che rivelano un incipiente disorientamento, forse una latente alienazione, stati d'animo che quando si incanalano nell'adesione fanatica a un'ideologia radicale possono trasformare una persona apparentemente normale e ben integrata nel lupo solitario capace di esplodere in una violenza improvvisa e incontrollabile. Molti tra i fanatici attentatori islamisti sono consapevoli che le azioni violente costeranno loro la vita. E' noto che la ricompensa del martirio occupa un posto privilegiato nella decisione di immolarsi per l'Islam. Morire per la causa dell'Islam è la testimonianza di fede per eccellenza; la parola *shahid* (martire) ha la stessa radice di *shahada*, ovvero la professione di fede. Il valore del martirio è attestato nel Corano (II, 154): "Non annoverate tra i morti quelli che sono stati uccisi sulla via di Dio, che invece sono vivi e non ve ne accorgete", ma anche in numerosi *hadith* di Maometto. In una delle sei raccolte canoniche di *hadith* dell'islam sunnita (quella di Abu Dawud), si dice che il martire potrà salvare sino a settanta peccatori fra i suoi familiari. "In tutte queste fonti", scriveva il professore di Studi Mediorientali Majid Khadduri in *War and Peace in the Law of Islam*, "si fanno generose promesse di martirio e di vita eterna a quelli che muoiono sulla via di Dio: essi saranno portati immediatamente in paradiso senza attendere la resurrezione e il giorno del Giudizio". La questione diventa più complessa riguardo agli attentati suicidi, la cui legittimità religiosa è molto

dibattuta. Alcuni *hadith* mostrano chiaramente la ferma disapprovazione del suicidio da parte di Maometto; tuttavia, il suicidio per la causa dell'Islam tende ad essere giustificato da diversi giuristi, che lo classificano come atto di automartirio, *istishhad*. Il terrorismo suicida ha avuto inizio negli anni '80 con gli sciiti in Libano, per poi concentrarsi soprattutto contro gli ebrei ad opera del gruppo islamista Hamas. E' indubbio che gli attentati suicidi commessi in Israele traggano origine non solo da motivazioni religiose, ma anche da una condizione sociale di frustrazione e di disperazione; non pochi fra i martiri suicidi palestinesi sono membri di movimenti e gruppi non religiosi. Le azioni suicide si sino poi allargate in tutto il mondo, concentrandosi maggiormente proprio negli Stati di religione musulmana, a causa della storica conflittualità fra le diverse correnti dell'Islam. A peggiorare il quadro, un dato di fatto incontrovertibile: in assenza di un'autorità spirituale universalmente accettata, l'Islam è più vulnerabile di altre religioni dinanzi al fanatismo (sia intestino, sia diretto all'esterno) promosso dai movimenti più intransigenti e bellicosi. Per l'ateo militante Richard Dawkins e altri studiosi occidentali, la principale motivazione dei martiri suicidi dell'Islam sarebbe costituita dalle allettanti promesse di sesso in Paradiso. E' vero che, secondo il Corano, nel Paradiso gli uomini avranno "spose immacolate" (4, 57), "fanciulle dal seno ricolmo" (78, 33), "vergini, piene d'amore, coetanee" (56, 36); ed è vero che la vita e gli *hadith* di Maometto dimostrano un grande apprezzamento del Profeta per la femminilità e i piaceri della sessualità. Tuttavia, è negli *hadith* e non nel Corano che troviamo il riferimento alle 72 *huri* (le giovani vergini) di cui potrà godere nel Paradiso chi muore per l'Islam; invero, l'esegesi classica ha sempre interpretato in modo più cauto le ricompense sessuali per i martiri suicidi. Di nuovo, comunque, va sottolineato come alcuni versetti del Corano, presi isolatamente e decontestualizzati da un apparato critico, possano fungere da stimolo per chi si candida ad azioni violente a danno proprio e di altri esseri umani. Alcuni studiosi ravvisano nell'atto di uccidersi per uccidere la dimensione apocalittica insita in ogni pensiero religioso. Come riporta

Ruthven in *Il seme del terrore*, poco dopo l'attentato dell'11 settembre 2001, l'FBI diffuse un documento redatto in arabo da Muhammad Atta prima di schiantarsi contro le Torri Gemelle. Tradotto e pubblicato dal *Washington Post*, il documento è stato sottoposto ad un'accurata analisi da Kanan Makiya, Professore alla Brandeis University di Waltham (Massachusetts), e dal giornalista ed esperto di islamismo Hassan Mneimneh. "Si tratta", scrive Ruthven, "di un'agghiacciante promemoria su come sacrificio e violenza possano mescolarsi nella mente religiosa: la certezza della morte è direttamente collegata alla promessa del paradiso. Il messaggio è profondamente solipsistico. In nessuno degli stralci pubblicati si rintraccia un senso di compassione umana, oltre alla preoccupazione per l'anima del sedicente martire, sulle conseguenze verosimili di questa azione. La mente apocalittica è solipsistica sotto un duplice profilo: l'individuo che intraprende una missione apocalittica identifica la sua azione con la volontà di Dio, e così facendo lascia a Dio le conseguenze del suo atto". "Il senso generale del documento", commentano Makiya e Mneimneh, "è che il sedicente martire è impegnato nella sua azione unicamente per compiacere a Dio". E concludono: "L'idea che il martirio sia un puro atto di venerazione per compiacere Dio, e indipendentemente dalla specifica ingiunzione divina, è un nuovo, terrificante genere di nichilismo".

Armando Santarelli COMUNICAZIONE

La trasmissione speciale (sintesi) dei momenti salienti dei festeggiamenti in Onore di S.PANTALEONE, oltre ad essere presente tra 7 giorni sul web www.12mes.it andrà nei seguenti giorni ed orari e sulle seguenti emittenti:

MARTEDI' 4 AGOSTO

ore 21,00 - TELE DIOCESI canale 73
TELELIBERA canale 72

MERCOLEDI' 5 AGOSTO

ore 15,00 - TELEDIOCESI canale 73
ore 16,30 - TELELIBERA canale 72

GIOVEDI' 6 AGOSTO

ore 10,30 e 23,30 TELEDIOCESI canale

73 VENERDI' 7 AGOSTO

ore 21,00 - SEI TV canale 819

MARTEDI' 11 AGOSTO

ore 12,00 - SEI TV canale 819

CELEBRAZIONI DEL MESE DI AGOSTO

GIORNI FERIALI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 19.00: Santo Rosario

Ore 19.30: Santa Messa

GIOVEDÌ 6-13-20-27 AGOSTO:

Adorazione Eucaristica dopo la Santa Messa delle 19.00

2 AGOSTO - XVIII Domenica del Tempo Ordinario

Ore 8.00-10.30-19.30: Sante Messe

3 AGOSTO

Ottava della Solennità di San Pantaleone

Ore 19.00: Santo Rosario e Coroncina

Ore 19.30: Messa vespertina cui farà seguito una breve processione attraverso Via Della Marra.

5 AGOSTO - Chiesa del Monastero

Partecipazione al Novenario in onore di Santa Chiara

Ore 18.00: Liturgia dei Vespri

Ore 18.30: Santa Messa

6 AGOSTO - Festa della Trasfigurazione del Signore

9 AGOSTO - XIX Domenica del Tempo Ordinario

Ore 8.00-10.30-19.30: Sante Messe

10 AGOSTO - Festa di San Lorenzo Martire - Patrono di Scala

11 AGOSTO - Festa di Santa Chiara

Chiesa del Monastero

Ore 8.00: Santa Messa

Ore 18.00: Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo

14 AGOSTO - Memoria liturgica di San Massimiliano M. Kolbe

Vigilia della Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria

Ore 19.30: Primi Vespri della Solennità e Santa Messa

15 AGOSTO - Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria, Titolare della Basilica ex Cattedrale di Ravello

Ore 8.00-10.30: Sante Messe

Ore 19.30: Santa Messa Vespertina e Processione

16 AGOSTO - XX Domenica del Tempo Ordinario

Ore 8.00-10.30-19.30: Sante Messe

22 AGOSTO - Festa della B.V. Maria Regina

23 AGOSTO - XXI Domenica del Tempo Ordinario

Ore 8.00-10.30-19.30: Sante Messe

29 AGOSTO - Martirio di San Giovanni Battista

30 AGOSTO - XXII Domenica del Tempo Ordinario

Ore 8.00-10.30-19.30: Sante Messe

